

«Superiamo la società del lavoro È il reddito che nobilita l'uomo»

La proposta radicale del professor Van Parijs alla Lettura del Mulino



di PINO DI BLASIO

BOLOGNA

PER SECOLI il dogma imperante per la società è stato «il lavoro nobilita l'uomo». La proposta radicale di Philippe Van Parijs, professore all'università di Lovanio e protagonista della XXXIII edizione della Lettura del Mulino (nell'aula magna di Santa Lucia a Bologna) mira a sostituire la parola lavoro con «reddito». L'umanità sarà liberata dalla schiavitù solo con un «reddito di base»: esteso a tutti, rigorosamente individuale e combinabile senza nessun limite con proventi di altra natura. Una manna per gli Oblomov moderni, per i pigri, per l'esercito di Neet e per chi è allergico al suo impiego. «Una provocazione intelligente ma difficilmente applicabile in modo immediato» è stato il commento di Romano Prodi, presente sia alla Lettura che al preludeo al Mulino, l'altra sera con lo stesso Van Parijs. Che è pronto a spiegare con dovizia di particolari perché il suo «reddito di base» è diverso da tutte le forme di sussidio proposte, soprattutto in Italia. «Non prevede nessuna limitazione di reddito - afferma il docente belga -, va nelle tasche dei poveri e dei ricchi e sarebbe un pavimento sociale che farebbe alzare il livello dell'umanità».

Il segreto sta proprio qui: non è solo una rivoluzione economica, ma sociale...
«Nel mio libro illustro come il reddito di base possa sostituire tutte le forme di assistenza più basse. E anche quelle più elevate, come gli assegni di invalidità e le



L'ABBRACCIO Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco con Romano Prodi ieri a Bologna. Sotto, Van Parijs



pensioni, potrebbero essere ridotte dal reddito percepito».

Con quali risorse si finanzierebbe questa nuova manna?
«Innanzitutto riorganizzando tutte le forme di assistenza. Poi applicando l'aliquota fiscale a tutti i redditi, anche a quelli esenti. Infine usando l'Iva e altre imposte».

Il sistema sarebbe applicabile in un Paese solo?
«Capisco il senso della sua domanda: il Paese che lo applicasse, sarebbe invaso da chi vuole approfittare del reddito di base. Ma ci sono limitazioni per i beneficiari, a cominciare dal dover pagare le tasse nel Paese che te lo eroga. E dal non prevederlo per gli immigrati e per chi non è vincolato da un

IL COMMENTO DI PRODI
«Provocazione intelligente ma difficilmente applicabile in modo immediato»

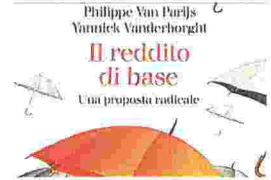
contratto sociale con lo Stato».
Ci sono esempi di Paesi che si sono convertiti alla sua idea?
«Dalla California alla Corea del Sud, l'idea di reddito di base gode di una popolarità inimmaginabile, anche se provoca confusioni nel dibattito. In Svizzera è stata oggetto di un referendum l'anno

scorso; la Finlandia ha lanciato il primo esperimento di *basic income*, dal primo gennaio, con 2mila adulti disoccupati, che riceveranno il reddito per due anni senza nessuna contropartita. Ci sono altre sperimentazioni in diverse città olandesi, nell'Ontario in Canada, a Oakland e nel Michigan e perfino in Kenya e in Scozia».
Ma quante obiezioni le verranno mosse...
«Nel libro c'è una risposta a tutte, anche se io tengo in debito conto le critiche. Storicamente ci sono stati diversi ideologi del reddito di base, sia di destra che di sinistra. Milton Friedman lanciò l'idea di un credito d'imposta per chi non aveva lavoro, lo stesso fecero Tobin e Galbraith».
Come ha maturato questa idea?
«Sono partito da lontano, dai limiti dello sviluppo, dalla voglia di dare una risposta diversa alla sfida della disoccupazione involontaria. Non si può risolverla facen-



Economista e filosofo

Il filosofo ed economista belga Philippe Van Parijs (classe 1951) è il principale sostenitore della proposta di introdurre un reddito di base



L'ultimo libro

Il Mulino ha appena pubblicato 'Il reddito di base. Una proposta radicale', libro scritto con il politologo Yannick Vanderborght

do leva su una crescita illimitata della produzione e su un consumo scriteriato delle risorse del pianeta».
Sembra una ricetta solo per Paesi ricchi...
«Perché nei Paesi ricchi è criminale continuare a sostenere la crescita per rispondere al dogma tramontato della piena occupazione remunerata. Il mondo ha bisogno di riforme profonde in tutti i campi, dall'urbanistica alla mobilità, dall'istruzione alle relazioni sociali. E il lavoro, inteso nel senso classico, non è affatto una ricetta».
Così manda in soffitta secoli di teorie, dal plusvalore all'organizzazione sociale. Ha senso chiederle se il reddito di base sia di sinistra o di destra?
«Il nucleo centrale del mio libro è proprio il declino della società del lavoro. Il reddito di base non è assistenzialismo, statalismo o un incenno ai surfisti di Malibu. È l'unico sistema per spezzare le catene del lavoro che imprigionano l'umanità».

